

Il testi di queste pagine sono tratti da "Un'Europa per i giovani - Pace, innovazione, lavoro", di Franco Chittolina, che verrà presentato giovedì 9 febbraio ore 18,30 nella Sala Incontri La Guida in via A. Bono 5

UN'EUROPA PER GIOVANI

pace, innovazione, lavoro

Il vertice europeo di Bruxelles, apre una nuova stagione nel cammino dell'Unione Europea. Un libro per capire da dove viene e dove potrà andare

L'Europa svolta, cambierà la nostra vita

Va lenta l'Europa-tartaruga, ma alla fine arriva o, almeno, riprende la direzione giusta e si spera che prima o poi giunga a destinazione. Potrebbe essere questo un primo commento al Consiglio europeo del 30 gennaio a Bruxelles, non ancora una svolta decisa verso il futuro, ma il segnale che il futuro sta tornando all'ordine del giorno sui tavoli delle Istituzioni comunitarie.

Con il futuro tornano al centro dell'attenzione la crescita, il lavoro, in particolare quello dei giovani. Dopo mesi di tormentoni su debito e deficit, sulla Grecia in situazione fallimentare e l'Italia sull'orlo del baratro, sulle incursioni corsare delle agenzie di rating e gli appelli alla Germania perché facesse davvero i suoi interessi, facendo quelli dell'euro e dell'UE, finalmente si sono affacciati altri temi, ancora timidamente, ma meglio tardi che mai.

Sono stati avviati a soluzione i temi della stabilità delle finanze pubbliche e le misure per il rientro dal debito con il loro corteo di sanzioni, più o meno automatiche, in cambio di un rafforzamento del Fondo salva-Stati e di un po' di ossigeno per i Paesi appena fuori dal coma. L'Accordo del "Patto fiscale", da cui si era chiamata fuori la Gran Bretagna, rischia di perdere per strada anche la Repubblica Ceca, senza che questo ne impedisca una sua rapida adozione. Funzionerà da stampella nell'attesa che si metta rapidamente in cantiere un vero "Patto per lo sviluppo", questa volta autenticamente comunitario, con una larga partecipazione dei cittadini europei e dei giovani in particolare.

Un'Europa per giovani, adesso. Vanno già in questa direzione le prime misure varate a Bruxelles dal Consiglio europeo, su proposta della Commissione, tornata finalmente in vita. Ancora poca cosa, quasi solo un simbolo per ora, ma con i tempi che corrono non è da disprezzare il nuovo "tesoretto" di 82 miliardi di euro per stimolare l'occupazione giovanile.

Perché queste misure si traducano in una politica europea del lavoro, sarà necessario ancora del tempo e, probabilmente, un nuovo Trattato, che liberi le molte potenzialità dell'UE, con Istituzioni riformate e guidate da leadership giovani, se non per età, almeno nello spirito.

Importanti Paesi europei, ad esclusione dell'Italia, hanno fatto l'esperienza di governanti relativamente giovani: Merkel, arrivata al vertice del governo tedesco a appena 51 anni; Sarkozy, Presidente della Francia a 52 anni; Zapatero, primo ministro spagnolo a 44 anni e Cameron alla guida della Gran Bretagna a 43 anni. Purtroppo nell'UE hanno portato poca innovazione. Da noi, "grandi vecchi" come, più recentemente, Ciampi e Napolitano hanno mostrato più attenzione al futuro dell'Europa e dei giovani, a riprova che non è sempre solo l'età che conta.

Volere un'Europa per giovani non è prima di tutto solo un obiettivo anagrafico.

Un'Europa per giovani vuol dire prima di tutto conservare la memoria del passato e la cultura della pace per meglio investire sul futuro, costruire un'Europa dei cittadini oltre che degli Stati, puntare sulla solidarietà tra Paesi e generazioni piuttosto che soltanto sui propri interessi immediati, stimolare l'innovazione, la crescita e il lavoro oltre che risanare i conti pubblici, puntare sulla ricerca e la formazione dei nostri giovani talenti invitandoli ad andare per il mondo per poi tornare a lavorare a casa nostra.

Ne risulterà un giacimento di risorse umane giovani da cui attingere anche per nuove e più creative leadership che ridiano smalto e ruolo a questa "vecchia Europa" alla quale dobbiamo tanto, compreso il dovere di farla tornare a volare alto.

Il cantiere dell'integrazione politica è aperto: tocca adesso ai giovani sporcarsi le mani e correre il rischio esaltante di una nuova grande avventura europea.

Franco Chittolina



C'era una volta l'Europa

C'era una volta l'Europa. Come tutte le creature di questo mondo era nata piccola piccola, un giorno ormai lontano, giusto un poco a Nord dell'Africa. O, almeno, da quelle parti aveva preso il nome, datole da uno dei primi storici d'occidente, Erodoto, che registrò per noi le prime vicende di Grecia e dintorni, la prima culla dell'Europa che noi conosciamo e dalla quale si è diffuso, in tempi recenti, sul resto del continente un pericoloso rischio di epidemia mortale per l'Unione Europea di oggi.

Qui si racconta, un po' di corsa, una storia di oltre due millenni e mezzo di un continente modesto per territorio, grande per il suo ruolo nel mondo, fecondo per le intelligenze che lo hanno nutrito.

Sbucata, come tutto il resto del mondo, dalla lunga notte dei tempi, quando ancora poche erano le tracce scritte di quanto avvenuto, la piccola Grecia - anzi solo una piccola parte di essa, l'Attica - estrasse a poco a poco una nuova sapienza dai racconti mitici tramandati di generazione in generazione, prima dai poemi immensi di Omero e di altri poeti e narratori e poi dai primi balbettii della filosofia, divenuti presto illuminazione per molti.

Grandi nomi educarono l'Europa lungo i secoli, dagli albori della filosofia in Grecia fino a oggi: immersi nella cultura del cristianesimo, Agostino di Ippona e Tommaso d'Aquino tra i più fecondi; Erasmo da Rotterdam ironico traghettatore verso la modernità della ragione interpretata più tardi da Cartesio e dall'Illuminismo, francese radicato nel 1600 inglese, ripensata con lucido ordine da Kant ed esasperata dall'onnipotenza dello Spirito con Hegel.

Vennero poi pensieri più attenti al singolo con il danese Kierkegaard, altri più critici, con l'avanzare della scienza e più dubbiosi, con i "pensatori del sospetto" Marx, Nietzsche e Freud: ancora tutti, da oltre due millenni, nostri maestri di oggi, ad alimentare la cultura plurale dell'Europa alla ricerca di se stessa.

Una cultura, quella europea, ricca di molti altri contributi: dalla letteratura alle arti visive e plastiche, dalle scienze fisiche e chimiche alla medicina, dalla musica al teatro e al cinema e ancora molto altro. Personaggi di grande statura hanno educato via via questa Europa, prima selvaggia e guerriera, alla convivenza civile, lungo la strada lenta della democrazia politica, riuscendo tuttavia soltanto nella seconda metà del secolo scorso a

Prese allora forma per noi la saggezza antica, non la prima né la sola al mondo che altre da Oriente già si sviluppavano senza ancora raggiungerci: una saggezza che chiamammo "filosofia", cioè "amore della sapienza", non pretesa di verità né conquista arrogante del sapere.

Irruppero ai primi albori della filosofia i predecessori di Socrate, i "presocratici" appunto, impegnati a esplorare l'universo molteplice e mutevole per trovarne un principio unificatore, al quale ancorare la ricerca di una verità sempre sfuggente. Poi venne Socrate, il filosofo che si interrogava e interrogava e al quale mai bastavano le risposte ricevute, esigente come era nel voler definire la sostanza delle cose visibili e, più ancora, di quelle invisibili.

Cercò di mettere ordine in tutto quel "cercare dialogando" il suo allievo Platone, ancora sospeso tra l'interpretazione calda dei miti e il lavoro freddo della ragione, cedendo poi il passo al proprio allievo Aristotele, filosofo-architetto che gettò le fondamenta e realizzò una costruzione filosofica destinata a guidare grande parte del pensiero occidentale, almeno fino alla svolta della modernità europea inaugurata da scienziati come Copernico e Galileo, da filosofi come Cartesio in Francia e, più tardi, Kant in Germania, sedotto dalla scienza dell'inglese Newton e uno degli ispiratori del progetto di Federazione europea con la sua opera Per la pace perpetua.

Grandi nomi educarono l'Europa lungo i secoli, dagli albori della filosofia in Grecia fino a oggi: immersi nella cultura del cristianesimo, Agostino di Ippona e Tommaso d'Aquino tra i più fecondi; Erasmo da Rotterdam ironico traghettatore verso la modernità della ragione interpretata più tardi da Cartesio e dall'Illuminismo, francese radicato nel 1600 inglese, ripensata con lucido ordine da Kant ed esasperata dall'onnipotenza dello Spirito con Hegel.

Vennero poi pensieri più attenti al singolo con il danese Kierkegaard, altri più critici, con l'avanzare della scienza e più dubbiosi, con i "pensatori del sospetto" Marx, Nietzsche e Freud: ancora tutti, da oltre due millenni, nostri maestri di oggi, ad alimentare la cultura plurale dell'Europa alla ricerca di se stessa.

Una cultura, quella europea, ricca di molti altri contributi: dalla letteratura alle arti visive e plastiche, dalle scienze fisiche e chimiche alla medicina, dalla musica al teatro e al cinema e ancora molto altro. Personaggi di grande statura hanno educato via via questa Europa, prima selvaggia e guerriera, alla convivenza civile, lungo la strada lenta della democrazia politica, riuscendo tuttavia soltanto nella seconda metà del secolo scorso a

distoglierla dai conflitti armati e solo dopo la terribile esperienza di due guerre mondiali sul suo territorio.

Si apre allora per l'Europa una felice "stagione di pace" generatrice di Istituzioni importanti: dalla creazione nel 1948 dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE, diventata OCSE nel 1961) a quella del Consiglio d'Europa nel 1949, senza dimenticare l'entrata in vigore, il 1° gennaio 1948, della Costituzione italiana e quell'architettura di pace che è il suo articolo 11:

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". E sul tema, oggi più attuale che mai, risuona ancora l'invito perentorio alla Costituente del nostro Luigi Einaudi a "distruggere e bandire per sempre il dogma della sovranità perfetta... il nemico primo e massimo dell'umanità e della pace".

Pochi anni dopo, il 18 aprile del 1951, nascerà a Parigi la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e con essa prenderà avvio l'avventura dell'integrazione europea, economica prima ma con vocazione a diventare politica. È del 25 marzo 1957 la firma a Roma dei Trattati che istituiscono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM). Altri Trattati seguiranno per rafforzare il complesso percorso dell'integrazione europea, da quello di Maastricht nel 1991 a quello di Amsterdam nel 1997, dal Trattato di Nizza nel 2001 a quello attuale di Lisbona entrato in vigore a fine 2010.

Sessant'anni sono passati dall'avvio di questa nuova e felice avventura europea: da allora molti risultati sono stati raggiunti, ma molte sono anche le promesse non ancora realizzate.

L'Europa è già stata una grande faticosa conquista, ma resta ancora un fragile sogno.

L'impatto sociale della crisi

Le molte vittime della crisi economica e delle guerre

Da sempre le guerre e le crisi fanno molte vittime, purtroppo anche fuori dai confini dove avvengono. Ne sono un esempio i flussi migratori che ne derivano, spesso

anche con dimensioni consistenti e sempre con costi umani molto alti.

L'Italia è tra i Paesi che hanno vissuto drammaticamente questa esperienza, in particolare in occasione delle turbolenze che hanno investito la sponda meridionale del Mediterraneo facendo parlare di un vero e proprio "tsunami" umano, abbattutosi sulle nostre coste.

Come spesso accade, ci sono state esagerazioni nei numeri, ma soprattutto è mancato uno sguardo comparato tra i diversi Paesi destinatari di questi flussi. Tralasciando altre aree del mondo, dimenticate destinazioni di milioni di migranti che si muovono sul pianeta, e limitandoci all'Europa, scopriamo che sono state eccessive le drammatizzazioni dei passati flussi in arrivo dai Balcani e che sorprendono adesso i numeri dei richiedenti asilo in Europa. Nel 2010 questi ultimi sono stati 51.600 in Francia, 48.500 in Germania, 26.100 nel piccolo Belgio e 10.100 in Italia. Complessivamente, nell'UE vi è stata una media di 515 richiedenti asilo per milione di abitanti contro i 165 dell'Italia.

Il 2011 ha visto ancora l'UE assistere impotente alla gestione disordinata dei flussi migratori sul suo territorio, colpa di un mancato mandato all'Unione per un loro governo almeno coordinato: una situazione insostenibile in un mondo globalizzato nel quale la mobilità delle persone è e sarà la regola e non l'eccezione.

Segnali da un mondo sempre più diseguale

Una parte consistente del mondo globalizzato, il club dei Paesi ricchi raccolti nel G20, si riunisce a inizio aprile a Washington per esaminare la situazione economica internazionale e concordare regole per prevenire crisi finanziarie, tentativo in corso da mesi e finora senza apprezzabili risultati.

Sui numeri dell'economia nessun disaccordo: continua a correre l'economia della Cina e dell'India, seguite da una netta progressione di Brasile e Russia, ma nelle prime due preoccupa anche la crescita dell'inflazione, causata in gran parte dall'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia.

Crescono anche gli squilibri internazionali, con l'aumento dei generi alimentari causato dalla speculazione dei mercati internazionali e dalla crescita dei consumi nei Paesi emergenti. Cresce di conseguenza, molto differenziata, la quota di reddito familiare destinata al cibo: vi destinano circa il 10% i ricchi Paesi occidentali come il nostro, oltre tre volte tanto Cina e India, fino all'80% Paesi africani dove torna lo spettro della fame.

Diversi gli squilibri nell'UE. In Germania la crescita si attesta nel 2011 attorno al 3% e concorrerà a fine anno a un record: sarà sfondata la soglia dei 41 milioni di occupati, con un calo del tasso di disoccupazione al 5,7%, il valore più basso dai tempi della riunificazione tedesca, trascinando anche un significativo aumento dei salari e dei consumi, nonostante la crisi che vive l'Europa.

Vero è però che la crisi non colpisce tutti allo stesso modo: in Italia la crescita è tre volte inferiore di quella tedesca, la disoccupazione aumenta, scendono i consumi e il potere di acquisto. Bankitalia lancia l'allarme sul peso del debito pubblico da ridurre in tempi brevi e sul pareggio di bilancio da raggiungere nel 2014: si prevedono ogni anno manovre correttive da 5 miliardi di euro, con una riduzione della spesa corrente di quattro punti in cinque anni e tagli alla spesa sociale, proprio mentre crescono i bisogni delle fasce più deboli della popolazione.

Questi per l'Italia gli allarmi della primavera, a molti parsi eccessivi. Passeranno pochi mesi e sarà la Banca Centrale Europea, con la sua lettera del 5 agosto al governo italiano, a chiedere misure urgenti per rispondere a una situazione in fase di ulteriore peggioramento.

La copertina del volume "Un'Europa per i giovani" che sarà in libreria dai prossimi giorni.